

Le liste di attesa post Covid sono infinite e non basta ampliare turni e orari serve poter assumere nuovo personale

Sospensioni no vax e liste di attesa

Un centinaio di operatori sanitari già sospesi, undici nelle strutture pubbliche

Cuneo - Un centinaio sono gli operatori sanitari già sospesi nel cuneese perché non vaccinati. Undici sono dipendenti del settore pubblico, gli altri appartengono al settore privato anche se molti di questi lavorano da privati nella sanità pubblica.

Sette le sospensioni fatte dall'Asl Cn1, tre dall'Asl Cn2, una soltanto dall'Aso Santa Croce, anche se le lettere spedite al personale non vaccinato sono ben di più: una trentina dall'Asl Cn 1 ma sono in crescita, sessanta dall'Asl Cn2 e alcune decine al Santa Croce.

Le prime lettere di sospensione sono partite da venerdì scorso dove viene specificato che chi non è vaccinato non potrà più lavorare con pazienti e colleghi e che non riceverà lo stipendio fino al 31 dicembre di quest'anno.

Una misura che è stata preceduta da altre due appelli: in una prima lettera, medici e infermieri "no-vax" erano stati richiamati per il loro ritardo nell'adesione alla campagna vaccinale, nella seconda avevano ricevuto un ulteriore invito ad inviare la documentazione che giustificasse la mancata vaccinazione.

Non si tratta solo di medici e infermieri, ma anche i oss, operatori socio sanitari, dentisti, tecnici di laboratorio, tecnici di radiologia, direttori sanitari di strutture private.

Secondo i dati forniti dalla Regione al generale Figliuolo, i destinatari della sospensione lavorativa e dello stipendio, attiva sia per operatori pubblici che per privati, sono circa il 5% del totale dei medici e degli infermieri della Granda e dovranno rispettare da subito il divieto di accedere alle strutture sanitarie in qualità di lavoratori. A questo punto, spetterà alle singole aziende decidere se demansionare il soggetto o congedarlo. L'adozione dell'atto di accertamento determina la sospensione dal diritto di svolgere prestazioni o mansioni che implicano contatti interpersonali o comportano, in qualsiasi altra forma, il rischio di diffusione del contagio.

"Il rifiuto di vaccinarsi da parte di alcuni colleghi va contro, oltre che alle evidenze scientifiche, a diversi principi



e precetti del nostro codice deontologico, che pone il medico in posizione di garanzia nei confronti dei cittadini che a lui si rivolgono. È paradossale che proprio un medico possa diventare fonte di malattia per i suoi pazienti. Vi è il diritto di non vaccinarsi? Bene, allora questi colleghi si tolgano il camice e cambino lavoro". Con queste parole il presidente dell'Ordine dei Medici di Torino, Guido Giustetto ha commentato le prime sospensioni dei colleghi.

Al problema sospensioni si aggiunge anche quello delle liste di attesa. Migliaia di cittadini in attesa di un'operazione, di un controllo o di una vi-

sita ambulatoriale che sono in attesa da mesi, chi anche da un anno e mezzo. L'assessorato alla sanità e la Commissione regionale per il recupero ed il contenimento dei tempi di attesa delle prestazioni sanitarie hanno messo a disposizione fondi alle aziende per aumentare orari e pagare straordinari o assumere per il pubblico, e anche fondi per i privati per venire in soccorso del pubblico. Lunedì a rapporto a Torino sono venuti tutti i direttori generali delle aziende sanitarie regionali per verificare lo stato di avanzamento del piano di recupero che ha l'obiettivo di utilizzare compiutamente, entro la fine dell'an-

no, le risorse assegnate mediante l'adeguamento degli orari di apertura degli ambulatori e delle sale operatorie e il coinvolgimento degli erogatori privati accreditati. Da ieri 1° settembre dovrebbe esserci un'accelerazione che finora non c'è stata.

Ci sono liste di attese chilometriche, viene richiesto più lavoro a medici e infermieri già sotto stress per l'emergenza Covid con nuovi turni di guardia e reperibilità e burocrazia; i colleghi no vax vengono sospesi e si perdono altre braccia; la campagna vaccinale continua e non se ne vede la fine con il coinvolgimento di alcuni medici ospedalieri in orario di servizio. Poi c'è la carenza di urgentisti che obbliga in varie aziende a chiudere attività e sale chirurgiche per dirottare specialisti per coprire i buchi di personale. E in certi ospedali, come sta avvenendo a Cuneo, si bloccano anche acquisti di nuovi e più moderni macchinari. Una situazione davvero complicata, ancora una volta sulle spalle del pubblico con il privato che viene in soccorso, lautamente remunerato, sulle specialità e gli interventi che più "rendono".

Massimiliano Cavallo